

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
11	Corriere della Sera - ed. Milano	15/11/2018	<i>OPERAZIONE NAVIGLI, SFIDA ANTI-RITARDLI VERSO UN'APERTURA A TAPPE (A.Senesi)</i>	2
1	Il Dubbio	15/11/2018	<i>DIRITTI UMANI: ALLA PRESIDENTE NON DISPIACEVANO I "FORNI" (P.Sansonetti)</i>	4
4	Il Dubbio	15/11/2018	<i>ASPETTANDO L'OPPOSIZIONE NEL PAESE REALE (E.Macaluso)</i>	6
2	il Foglio	15/11/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	7
3	il Foglio	15/11/2018	<i>RICHETTI (PD) CI SPIEGA PERCHE' HA SCELTO DI SFIDARE MINNITI E ZINGARETTI (D.Allegranti)</i>	8
III	il Foglio	15/11/2018	<i>TUTTI I DUBBI SULLA REGOLARITA' DEL VOTO. PRONTI I RICORSI AL TAR</i>	9
1	Il Gazzettino - Ed. Venezia	15/11/2018	<i>MESTRE ANTIABORTISTI E FAVOREVOLI ALLA 194: TORNA LA TENSIONE (A.Sperandio)</i>	10
1	il Manifesto	15/11/2018	<i>IO "LIBERO" SCRIVO SUL MANIFESTO CHE I 5 STELLE VOGLIONO CHIUDERE (A.Negri)</i>	12
6	il Manifesto	15/11/2018	<i>INSERTO - NON NE HA PARLATO NESSUNO (GIURO) (Rotafixa)</i>	13
1	il Messaggero	15/11/2018	<i>I QUINDICI RIBELLI CHE AGITANO M5S OGGI VIA DE FALCO (M.Conti)</i>	14
2	Italia Oggi	15/11/2018	<i>LA RAGGI ARRIVERA' A FINE MANDATO (D.Cacopardo)</i>	16
6	la Stampa	15/11/2018	<i>Int. a S.Pucciarelli: LA LEGHISTA ALLA COMMISSIONE DIRITTI "MIGRANTI NEI FORNI? ERA SOLO UN LIKE" (I.Lombardo)</i>	18

Operazione Navigli, sfida anti-ritardi Verso un'apertura a tappe

Accolte 50 osservazioni, il documento finale entro dicembre

di **Andrea Senesi**

Riaprire i Navigli è ora una sfida contro il tempo. Dopo la fase di illustrazione dei progetti per i cinque tratti d'acqua nelle cinque diverse zone della città, i tecnici del Comune sono al lavoro per scrivere il documento finale che dovrà tenere conto delle osservazioni arrivate dai residenti, dai comitati di quartiere, dagli operatori e dalle associazioni. Novanta osservazioni da valutare, almeno metà delle quali saranno recepite, integralmente o parzialmente, nel documento finale del Comune. Ma è una corsa appunto contro il calendario. «I tecnici sono al lavoro, prendendosi qualche giorno in più, per dare risposte serie ed approfondite ai cittadini che hanno partecipato al dibattito pub-

blico, sperando di incontrare la loro approvazione. Contiamo di poterle presentare entro la fine dell'anno insieme alle valutazioni sul progetto», racconta l'assessore alla Partecipazione di Palazzo Marino Lorenzo Lipparini. Il ritardo accumulato sulla tabella di marcia è per ora di qualche settimana, ma nel caso l'iter tecnico richiedesse altro tempo in più l'amministrazione si vedrebbe costretta a rivedere il programma dei cantieri, la cui apertura era prevista per il 2020 (con consegna dei primi cinque tratti d'acqua riaperti nel 2022). Per ora è solo un'ipotesi, ma a questo punto non è da escludere che si decida di scaglionare il via ai lavori, suddividendo in *tranche* il piano di scoperchiamento dei due chilometri di canali.

Intanto si lavora sulle osservazioni dei cittadini. Più bici,

più ponti, più alberi, avevano chiesto in sostanza le associazioni ambientaliste. Nel corso delle presentazioni nei vari quartieri della città, la Fiab, a nome dei ciclisti milanesi, aveva per esempio protestato per l'interruzione della pista per le due ruote nel tratto sotto il ponte di via San Marco, in favore di una corsia mista per pedoni e due ruote. Protesta che dovrebbe essere accolta. Tutelare i parcheggi e i posti auto, soprattutto nel tratto più problematico di tutto il progetto Navigli, quello di via Melchiorre Gioia, la preghiera che è arrivata invece da una parte dei residenti interessati. Piccole correzioni saranno comunque concesse nel tentativo di avvicinare la grande scommessa dei due chilometri d'acqua riaperti alla vita quotidiana della città e dei suoi quartieri. Modifiche iso-

late che costeranno pochi milioni di euro in più, garantiscono da Palazzo Marino. E d'altra parte il preventivo di 150 milioni di euro prevedeva già possibili oscillazioni della cifra finale dell'ordine del dieci per cento.

Intanto proseguono gli incontri promossi dall'assessorato sulla «rivoluzione dolce» che arriverà dalle nuove vie d'acqua. Il primo dei tre appuntamenti «Milano: l'isola che non c'era» è in calendario domani pomeriggio alle 18.30 presso Casa Emergency, dove Simone Lunghi, istruttore della Canottieri San Cristoforo, racconterà l'impresa che lo ha visto protagonista lo scorso settembre quando a bordo di una tavola gonfiabile ha navigato tutti i canali che compongono il sistema dei Navigli, per un percorso complessivo di 400 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2022

L'anno

in cui i cinque tratti di canali avrebbero dovuto riaprire. Ora si valuta una soluzione a tappe

Tratti in superficie
Tratti con tubi sotterranei

1 Martesana Gioia
2 Conca dell'Incoronata
3 Sforza Policlinico
4 De Amicis
5 Conca di Viarenna

Stazione Centrale
Giardini Montanelli

IL PIANO DELL'INTERVENTO
La prima fase della riapertura

2 chilometri di canali

150 milioni spesa stimata

Periodo lavori
2018/2022

L'Ego



Online

Tutte le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale sul sito Internet del «Corriere» **milano.corriere.it**

Operazione Navighi, sidi anti-ritardi
Verso un'apertura a tappe

Mornata

VENDITA SPECIALE
dal 16 al 24 novembre

STEFANIA PUCCIARELLI

DIRITTI UMANI: ALLA PRESIDENTE NON DISPIACEVANO I "FORNI"

PIERO SANSONETTI

Decidere di nominare alla guida della commissione diritti umani del Senato una signora che neanche un anno fa aveva messo un "mi piace" su un post di un suo amico nel quale si chiedevano "forni" (anziché appartamenti), per gli stranieri, e cioè si mostrava un apprezzamento, quantomeno indiretto, per lo sterminio degli ebrei e dei rom realizzato dai nazisti, beh, diciamo che non è una grande idea. È come chiedere al generale Custer di occuparsi dei diritti dei pellerossa, o proporre al Ku Klux Klan di organizzare il riscatto dei neri d'America. Comunque c'è pochissimo da scherzare. Perché la cosa è avvenuta davvero. Ieri la senatrice Stefania Pucciarelli, leghista, classe '67, è stata eletta presidente della commissione diritti umani del Senato. E Stefania Pucciarelli, giusto un anno fa mise quel "mi piace" al post dell'amico che occhieggiava alle SS. E la stessa Stefania Pucciarelli un mese fa proponeva, con un post stavolta scritto di suo pugno, di spianare i campi dei rom (cioè di uno dei popoli sterminati da Hitler).

SEGUE A PAGINA 15

La senatrice che non disdegnava i forni ora diventa il capo dei **Diritti umani**

PIERO SANSONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Leri, dopo l'elezione, la senatrice Pucciarelli si è mostrata stupita delle polemiche. Ha detto che non ha niente di cui chiedere scusa per quel "like" al post del suo amico, perché il "like" era al suo amico e non al post, e che poi quando si accorse della gaffe si dissociò e si scusò, e che comunque non c'era nessun reato e infatti il giudice che ha esaminato il caso ha archiviato tutto. Io non ho dubbi sul fatto che non ci fosse nessun reato. Lo ho scritto tantissime volte: trovo insensati, nel ventunesimo secolo, i reati di opinione, anche quando le opinioni espresse sono atroci, come quelle di chi mostra simpatia, o comunque comprensione, per il nazismo.

Il problema non è se c'è un reato, e neppure se c'è o no il diritto di fare politica, di stare in parlamento, di condurre tutte le battaglie politiche che si vuole, anche le più reazionarie, anche quelle contro i rom, o i rifugiati politici o chi vi pare a voi. È fuori discussione che questo diritto esiste e che a chiunque spetta il rispetto per il suo lavoro di rappresentante del popolo.

Il problema è che la maggioranza di governo ha deciso di preferire

a Emma Bonino (che da anni si occupa di diritti umani, e lo fa con grande professionalità, ed è conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo) una signora della quale è legittimo sospettare, quantomeno, che sia fortemente xenofoba, e che in ogni caso ha commesso una gaffe che a lei non sembra molto grave (ed è grave proprio il fatto che a lei non sembri grave) ma che invece è gravissima, perché è una atrocità giustificare l'olocausto ed è una atrocità doppia o tripla invocarne la ripetizione.

Che messaggio vuole dare la maggioranza di governo al paese, decidendo questa nomina nel posto che fino a qualche mese era di Luigi Manconi? Un messaggio molto semplice: «Amici, è finita la pacchia, questa storia dei diritti dei deboli e degli stranieri ci ha rotto le palle, ora si cambia e la commissione per i diritti umani si occuperà solo dei diritti degli italiani, e dei cristiani, e tutti gli altri al rogo». Non è così?

Evidentemente è così. L'elezione della senatrice Pucciarelli è stata una provocazione consapevole. Una affermazione da Marchese del Grillo: «Qui mandiamo noi, e delle opposizioni, e delle forze democratiche e liberali, e dei progressisti e dei vecchi conservatori, e degli intellettuali, e dei giornalisti puttane e sciacalli, di tutti questi noi ce ne freghiamo».

Ci sono due cose da capire. La prima riguarda la maggioranza e la seconda l'opposizione.

Possibile che nella maggioranza (sia all'interno del movimento di Grillo sia tra i legisti) non ci siano componenti ostili a questa politica xenofoba (e talvolta il termine xenofobo è un eufemismo)? E possibile che sia considerato ordinaria amministrazione l'uso spregiudicato di idee totalitarie e violente allo scopo di sfruttare e moltiplicare un'ondata reazionaria nell'opinione pubblica?

Lo chiedo con sincerità. Vorrei davvero sapere, ad esempio, cosa pensano i capi del 5 Stelle della nomina della senatrice Pucciarelli. E cosa pensano personaggi autorevoli della Lega, come per esempio l'on Giorgetti, o per esempio il governatore Zia, o l'ex ministro Maroni.

La seconda domanda invece è rivolta alle opposizioni. Ho l'impressione che si stia affermando un certo sentimento di rassegnazione. Cioè che sia passata l'idea che ormai è andata così, che questa è la direttrice di marcia, che le "pulsioni" della parte più reazionaria del governo, che coincidono con quelle della maggioranza dell'opinione pubblica, si siano affermate e che non vale la pena di perdere tempo per opporsi. Meglio riorganizzare le proprie truppe, scavarsi una tana, aspettare che la bufera passi. Stanno così le cose? Speriamo di no.

QUAL È IL SIGNIFICATO POLITICO DELLA PROVOCAZIONE? L'IMPRESSIONE È CHE SI VOGLIA COMUNICARE QUESTO MESSAGGIO: «ADESSO COMANDIAMO NOI E DEI DIRITTI DEI DEBOLI CE NE FREGHIAMO!»



IL CORSIVO

Aspettando l'opposizione nel paese reale

EMANUELE MACALUSO

I giornali e gli osservatori politici fanno sempre notare che non c'è un'opposizione al governo di Salvini e Di Maio. La critica, a volte aspra, è rivolta soprattutto al Pd. È bene quindi chiarire come stanno le cose. In Parlamento un'opposizione c'è. Io ascolto le dirette di Radio Radicale e noto che l'opposizione parlamentare del Pd, anche di LeU e di Forza Italia, con modalità differenti, c'è ed è spesso bene argomentata. Ma la maggioranza è un muro, non c'è da parte del governo e dei suoi parlamentari (a parte la recentissima vicenda del condono su Ischia) la sensibilità politica di dialogare e di tenere in conto le obiezioni e gli emendamenti a volte ragionevoli. Non c'è un confronto reale.

Questo è il governo Lega e Cinque Stelle. Quello che non c'è è una opposizione politica, sociale e culturale nel Paese. E ciò perché il Pd è un aggregato politico-parlamentare nato, cresciuto e caduto avendo come riferimento e obiettivo solo il governo e quindi la manovra parlamentare. I processi sociali civili, politici e culturali che investono la società non sono nell'attenzione e nell'azione politica del Pd. La politica separata dalla società. O la politica che guarda a se stessa. Il fatto che la querelle congressuale (senza congresso ma con le primarie) del Pd si trascina dal 4 marzo 2018 e si concluderà nel marzo 2019, è davanti agli occhi di tutti e si parla solo di questo e solo di questo si discute al-

l'interno del partito.

A Roma, alcuni giorni, fa si è svolta al Campidoglio una bella manifestazione contro l'inettitudine della sindaca Raggi ed è stata promossa da un gruppo di donne. Come abbiamo visto, a Torino un'altra grande manifestazione è stata organizzata da un altro gruppo di donne. Siamo grati e diciamo brave a queste donne che interpretano il fatto che qualcosa si muove dentro la società e che l'opposizione cresce nel Paese ma sembra che ciò non riguardi il Pd. Le iniziative per discutere in questa fase politica con i cittadini sui problemi dell'Europa le promuove il movimento dei radicali italiani (+Europa di Emma Bonino) e basta. Aspettiamo fiduciosi.

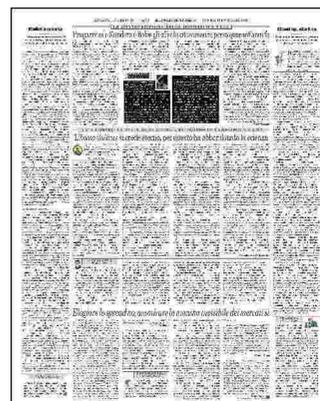


BORDIN LINE
di Massimo Bordin



La nuova commissione antimafia, uno strumento parlamentare sulla cui molto relativa utilità qui si è già scritto abbastanza, ha da ieri il suo ufficio di presidenza. Presidente è stato eletto, come era nelle previsioni, il senatore penta stellato Nicola Morra, un professore di storia e filosofia nei licei che parla con notevole proprietà di linguaggio e varietà di parole. Nel suo gruppo decisamente una mosca bianca. Le sue tesi sulla democrazia rappresentativa non sempre paiono rassicuranti ma non si possono definire raffazzonate ed è forse questo a inquietare. C'è stata polemica sul modo in cui l'ufficio di pre-

sidenza è stato votato, escludendo il PD a vantaggio di Forza Italia. La vice presidente eletta, Jole Santelli, forzista e avvocatata, ha comunque un profilo certamente non omogeneo con l'impostazione grillina, e leghista, in materia di contrasto alla criminalità mafiosa e dunque una certa dialettica dovrebbe essere assicurata comunque al vertice di una commissione che non rientra fra quelle cosiddette di garanzia. L'esperienza insegna che sui lavori molto peserà il ruolo dei consulenti e sarà utile seguirne la nomina e l'operato. Paradossalmente si ritrova intanto nella dichiarazione di intenti del neo presidente, affidata al "Blog delle stelle", più continuità che cambiamento rispetto all'impostazione della precedente presidenza tenuta da Rosy Bindi.



Richetti (Pd) ci spiega perché ha scelto di sfidare Minniti e Zingaretti

Roma. Impianto liberal, alla Carlo Calenda e alla Marco Bentivogli. Matteo Richetti, candidato alla segreteria del Pd, rivendica la sua distanza politico-culturale dai principali avversari, tutti a filiera corta Pci-Pds-Ds. Dice che gli hanno offerto di ritirare la sua candidatura, "ma io non ci penso neppure. Si va in campo quando si ha qualcosa da dire e quando si pensa di rappresentare un'esperienza dentro il Pd. E queste condizioni, piaccia o meno a qualcuno, ci sono tutte". Quel "qualcuno" sono i suoi vecchi compagni di viaggio della Leopolda? "Guardi, penso che di me non abbia paura nessuno, questo non toglie l'amarezza nel sentire un amico e un compagno di partito e una persona come Paolo Gentiloni andare in tv e dire che in campo c'è solo Nicola Zingaretti e che siamo in attesa di Marco Minniti o Maurizio Martina. Io sono in campo, anche se capisco che non possa piacere al ceto politico del Pd, che si sta avvicinando al Congresso non in termini di dibattito ma in termini di puro riposizionamento politico. Gentiloni e Franceschini che vanno su Zingaretti, Guerini e Lotti su Minniti". Il punto però è un altro, secondo Richetti: la ripartenza del Pd, sia dal punto di vista organizzativo sia ideale-programmatico. "Tutti dicono che le primarie non devono essere un concorso di bellezza, ma l'unica cosa che si sceglie di fare è decidere con chi stare ancora prima di conoscere i contenuti". Insomma, Richetti chiede rispetto per "la nostra proposta". Il senatore rivendica una diversità - "diversamente", è lo slogan- rispetto agli avversari, a partire dalla questione giovanile, che peraltro sarebbe un vecchio pallino dei primi frequentatori della Leopolda: "Ho impiegato i mesi in cui avevo responsabilità di partito a valorizzare persone come i ragazzi di Tempismo democratico in Campania, o come Claudia Feuli, Andrea Alemanni, Valentina Grippo,

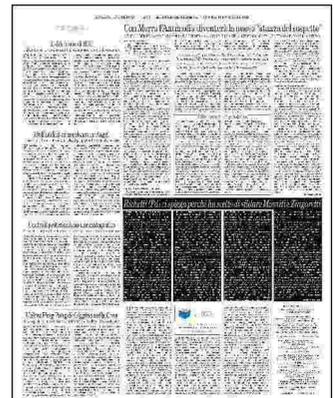
Ludovica Ferrari; tutte persone che oggi sono l'ossatura della mia candidatura. Ecco, se altri invece hanno preferito puntare su Vincenzo De Luca, Andrea Cozzolino e Mario Oliverio non è un problema mio. Noi nella nostra proposta siamo coerenti".

Largo ai giovani, dice Richetti, che però avverte: "Smettiamo di pensare che rinnovamento sia il giovanilismo. Nel Pd che immagino voglio che ci sia un tema legato alle nuove generazioni, ma non per costruire un gruppo dirigente di persone che hanno meno di quarant'anni". Il discorso è più ampio. "Per opporsi al reddito di cittadinanza non bastano un po' di hashtag e storpiature", per questo Richetti ha lanciato la proposta dello stage o del praticantato retribuito a chi non ha neanche diritto a un rimborso spese. "Dico no a chi vuol dare un assegno alla gente per stare con le braccia conserte ma dico anche di smetterla di non pagare chi sta lavorando": Insomma, dice Richetti, "immagino un partito che sulle politiche del lavoro non faccia come Cesare Damiano, che vuole rimettere l'articolo 18, o come i turboliberisti che vedono il lavoro solo come un costo. Penso che i lavoratori dovrebbero partecipare agli utili d'impresa, sul modello tedesco, un tema caro alla Cisl". C'è chi nel Pd vorrebbe fare un'alleanza con il M5s, Richetti che ne pensa? "Penso che il Pd debba andare oltre se stesso, con la capacità di riprendersi quell'elettorato che ha votato i Cinque stelle e che è stato deluso dalla nostra proposta. Lo possiamo fare lanciando un grande movimento, i Democratici, che parta dall'esperienza del Pd e allarghi il proprio campo a Emma Bonino e a Rossella Muroli. Se guidassi io il Pd mi presenterei così alle prossime Europee, avendo Carlo Calenda come frontman delle liste". Ma che cosa manca al Pd di oggi? Secondo Richetti il suo partito dovrebbe riscoprire "un po' di parole e di pen-

siero. Dal personalismo cattolico al comunitarismo come forma di convivenza. A sinistra c'è una crisi di parole oltre che di pensieri. La nostra candidatura rompe il requisito della provenienza come titolo principale per candidarsi alle primarie. Quando Minniti dice che la sconfitta del 4 marzo è peggio di quella del '48 lascia intendere che nel prossimo Pd chi ha vinto nel '48, cioè Alcide De Gasperi, forse non ha un riconoscimento chiaro. La sua è una sinistra che vuole solo guardare a sinistra. La nostra è l'unica candidatura che vuole andare avanti senza guardare nello specchio retrovisore".

C'è poi la questione sicurezza, altro tema che interessa molto a Richetti. "Non dobbiamo storpiare temi come questo pensando che occuparsene sia un cedimento all'avversario. La sicurezza è un diritto delle persone quando governa la destra ma anche quando governa la sinistra. Il Pd non ha fallito sulla sicurezza ma sul tema integrazione. Va benissimo tenere il punto sulla riduzione degli sbarchi, ma mentre gli sbarchi si riducono diverse migliaia di persone non conoscono percorsi possibili di integrazione". La strategia di Matteo Salvini pare essere chiara, come dimostra la vicenda di Baobab: "La politica di Salvini è mostrare il pugno di ferro superando le concentrazioni di migranti e aumentare di fatto i clandestini in circolazione, consegnandoli così alla microcriminalità. Questo accade anche perché in vigore c'è ancora una legge che prevede che uno straniero possa ottenere il permesso di soggiorno solo se parte con un contratto di lavoro in mano". Il Pd di Richetti vorrebbe occuparsi anche di questo: "garantire la sicurezza ma permettere alle persone di integrarsi attraverso alcuni requisiti, come il percorso di studi o la residenza", in modo da coniugare diritti e doveri.

David Allegranti



Tutti i dubbi sulla regolarità del voto. Pronti i ricorsi al Tar

Roma. Diverso sono i dubbi di carattere legale che riguardano il referendum tenutosi domenica scorsa sulla liberalizzazione del trasporto pubblico. Dubbi che mettono seriamente in dubbio la validità della consultazione. Come si è visto, il referendum è fallito per mancato raggiungimento del quorum, fissato al 33,3 per cento, cioè un terzo della popolazione residente, ovvero 788.423 mila romani su circa 2.367.638 aventi diritto al voto. Anche sul numero degli aventi diritto ci sono dubbi e polemiche, ma ci arriveremo dopo. Dunque, ha votato solo il 16,3 per cento, pari a 386.900 persone, di cui il 75 per cento per il Sì. Quorum non raggiunto e referendum sull'Atac fallito. Riccardo Magi, di Radicali italiani (promotori dei quesiti), annuncia ricorso al Tar sulla questione quorum: a suo dire, l'asticella non doveva esserci. E' così? Il Comune ha modificato il proprio statuto eliminando il quorum il 30 gennaio 2018, lo stesso giorno in cui è stata emanata l'ordinanza per indire il referendum. Che in prima istanza si sarebbe dovuto tenere a metà giugno, poi è stata decisa una seconda data: domenica 11 novembre 2018. "Il referendum si è svolto dopo l'abolizione del quorum, ma il Campidoglio ha fatto votare col vecchio sistema. Si tratta di una plateale violazione delle regole: il quorum non ci doveva essere. Per questo impugneremo la proclamazione del risultato davanti al Tar", afferma Magi. Secondo il Campidoglio, invece, l'asticella era d'obbligo perché le firme (33 mila) sono state depositate l'11 agosto 2017, quando il quorum era previsto. A dirimere la questione ora sarà il Tar del Lazio. "Al di là della disfida sulle date, la natura consultiva del referendum - il cui risultato non ha effetti vincolanti per l'amministrazione - rende irragionevole la previsione di un quorum. Non c'è quorum nel referendum costituzionale, figuriamoci nel voto consultivo di una città. E poi perché fissare la quota al 33 per cento? Su che basi? Perché non il 20 o il 40?", osserva il professor Tommaso Edoardo Frosini, ordinario di diritto pubblico comparato e diritto costituzionale all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Altra questione è il numero degli aventi diritto. Il Campidoglio aveva ampliato il numero anche ai cosiddetti "fuori sede": studenti non residenti iscritti a università romane e lavoratori con regolare contratto di lavoro nella Capitale. Per votare avrebbero dovuto iscriversi a una sorta di lista elettorale speciale, entro però il 31 dicembre 2017. Ovvero a referendum non

ancora fissato. E infatti in quel registro si sono iscritte solo due persone, contro una platea potenziale di mezzo milione. "Studenti e lavoratori non romani ma che vivono in città sono coloro che più utilizzano i mezzi pubblici. Bisognava fissare un'altra scadenza. La loro voce andava ascoltata, invece è stato alienato un loro diritto", accusa Riccardo Magi.

Diverse persone poi, secondo la denuncia dei Radicali italiani, non hanno potuto votare perché sprovviste della tessera elettorale. Che però, secondo precisa ordinanza del Comune, non era necessaria: si poteva votare esibendo solo il documento d'identità. La tessera elettorale era facoltativa: a chi l'aveva, infatti, non è stata timbrata. Alla fine, però, il numero di chi non ha potuto votare per questo motivo sembra esiguo. La questione, però, attiene a un altro problema: la pubblicità del referendum. Ovvero rendere noto ai cittadini la data del voto, il tema dei quesiti e le regole per votare. La giunta Raggi, com'è noto, era contraria alla liberalizzazione e ha boicottato la consultazione fin quasi all'ostruzionismo. "Dal momento in cui vengono depositate le firme, un referendum smette di essere un tema di parte e diventa istituzionale, con tutto ciò che ne consegue, compresa la corretta informazione ai cittadini", dice Magi. E' stato fatto? Manifesti elettorali in città se ne sono visti davvero pochi. Mentre qualche spot elettorale è andato in onda su Raitre nell'orario del Tgr Lazio, ma solo per l'insistenza dei Radicali. Qui, però, non si può parlare di violazione di legge, anche se la consuetudine politica vuole che si offrano ai cittadini tutte le informazioni possibili. Sorvoliamo, poi, sul fatto che Virginia Raggi non ne abbia mai parlato. Ma c'è di più: la sindaca ha votato nel tardo pomeriggio di domenica e alcune fonti sostengono che dal suo seggio, in zona Ottavia, sarebbe stata allontanata una giornalista de La7 che voleva riprenderla al momento del voto. Insomma, non si voleva far circolare nessuna immagine mentre infilava la scheda nell'urna.

Infine, la questione dei 700 dipendenti Atac tra gli scrutatori. Il numero poi è stato inferiore, ma anche qui non sembrano esserci irregolarità. "Non si può impedire a nessun cittadino di essere iscritto nelle liste da dove poi vengono estratti gli scrutatori", sostiene il professor Frosini. "Se poi ci sono state irregolarità, inquinamento del voto o manomissione delle schede, ne risponde penalmente il singolo scrutatore, sia esso dell'Atac o meno".

Gianluca Roselli



Mestre

Antiabortisti
e favorevoli alla 194:
torna la tensione

“Fuori gli estremisti cattolici dagli ospedali e dagli spazi pubblici” è lo slogan che oggi dalle 8 alle 10 sedici realtà cittadine utilizzeranno per manifestare all'ingresso dell'Angelo, in occasione del quarantesimo anniversario della legge 194, contro il prete dell'ospedale e il Centro di aiuto alla vita che promuovono iniziative contro l'aborto, anche dentro l'ospedale stesso.

Sperandio a pag. XI

**SOTTO ACCUSA ANCHE
L'INCONTRO AL CENTRO
URBANI DI ZELARINO
SULLE "GRAVI
CONSEGUENZE
DELL'ABORTO VOLONTARIO"**

Legge 194, è di nuovo tensione

► Sit-in di associazioni cittadine contro le iniziative antiabortiste promosse all'interno dell'Angelo ► Nel mirino il cappellano e il Centro aiuto alla vita «Un'ingerenza sempre più costante e pressante»

LA PROTESTA

MESTRE A più di qualcuno non va giù che il prete dell'ospedale e il Centro di aiuto alla vita promuovano iniziative contro l'aborto, anche dentro l'ospedale stesso. Per questo, oggi, sedici realtà cittadine, tra cui la Cgil, l'Anpi, l'associazione Luca Coscioni, i Movimenti studenteschi e l'Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti manifesteranno dalle 8 alle 10 all'ingresso dell'Angelo all'insegna dello slogan “fuori gli estremisti cattolici dagli ospedali e dagli spazi pubblici”.

CONVEGNO E PREGHIERE

Il quarantesimo anniversario della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza diventa motivo di scontro a distanza tra il gruppo di credenti che ruota attorno a don Francesco Barbiero e chi invoca prima di tutto il rispetto della legge. A scatenare la protesta è il convegno “Aborto... E poi? Le gravi conseguenze fisiche e psichiche dell'aborto volontario e il consenso informato” che il Patriarcato organizza dopodomani, sa-

bato, dalle 15.30 alle 18.30 al Centro cardinale Urbani di via Visinoni a Zelarino, con gli interventi di Cinzia Baccaglioni, Elema Ramilli e Roberto Bolognesi, moderati proprio da don Barbiero. A sentire i promotori del sit-in odierno si tratta della classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: già in campagna elettorale il sacerdote era stato oggetto di critiche per gli espliciti inviti a votare il Popolo della famiglia, mentre ora nell'occhio del ciclone sono finiti soprattutto gli incontri di preghiera organizzati il giovedì, in concomitanza con gli orari in cui viene praticata l'interruzione volontaria di gravidanza, nella cappella dell'ospedale, a cui lo scorso 25 ottobre ha partecipato anche il patriarca Francesco Moraglia. «È un'ingerenza sempre più costante e sempre più violenta», spiegano i promotori che puntano il dito contro il Centro aiuto alla vita: «Nonostante si ponga l'obiettivo di ostacolare la piena applicazione della legge 194/78, gli è concessa visibilità all'interno dell'ospedale dell'Angelo e gli sono addirittura attribuite risorse da enti pubblici quali il Comune di Venezia. Già nel dicembre del 2014

eravamo intervenuti direttamente a far rimuovere un manifesto che stigmatizzava le donne, affisso davanti all'entrata del reparto di Ostetricia da parte del Cav e del cappellano dell'ospedale».

MANIFESTI

Da giorni nelle bacheche dell'ospedale sono comparsi i manifesti sul convegno antiabortista di dopodomani, dove campeggia un'immagine del feto con la scritta “bambino a 11 settimane dal concepimento” e il logo “Patriarcato di Venezia - Cappellania dell'ospedale dell'Angelo”. Gli organizzatori della protesta, che spiegano di aver già manifestato “da mesi” le loro contrarietà al direttore dell'ospedale Michele Tessarin a cui rinnovano la richiesta di “un altro urgente incontro”, ricordano che la protesta è rivolta anche contro la decisione della Regione “di assumere altri 50 preti negli ospedali con un inquadramento professionale identico a quello degli infermieri, com'era già successo con una convenzione del 2009 in cui i preti assunti erano un centinaio, con un costo complessivo di 2 milioni di euro”.

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSPEDALE DELL'ANGELO Oggi la protesta di sedici realtà cittadine, dalla Cgil all'associazione Coscioni, davanti all'entrata

Venezia Mestre
IL GAZZETTINO

Porto commerciale "vietato" alle navi più grandi
Mestre è il porto più grande d'Italia. Ma a Mestre non si possono più arrivare con le navi più grandi. Il porto di Venezia è stato dichiarato "vietato" per le navi che superano i 12 metri di altezza. La decisione è stata presa dal Consiglio di Stato, che ha respinto il ricorso presentato dalla Regione Veneto. La decisione ha un impatto significativo sul commercio marittimo della zona.

Sulla costa danni per 32 milioni
Un'indagine della Guardia di Finanza ha accertato danni per 32 milioni di euro lungo la costa veneziana. I danni sono stati causati da attività di scarico illegale di rifiuti e rifiuti in mare. Le autorità hanno sequestrato diverse tonnellate di rifiuti e hanno avviato procedimenti penali contro i responsabili.

Per i crisi dipendenti trentano
Un'indagine della Guardia di Finanza ha accertato danni per 32 milioni di euro lungo la costa veneziana. I danni sono stati causati da attività di scarico illegale di rifiuti e rifiuti in mare. Le autorità hanno sequestrato diverse tonnellate di rifiuti e hanno avviato procedimenti penali contro i responsabili.

Legge 194, è di nuovo tensione
La legge 194, che regola l'aborto, è di nuovo al centro di una vivace discussione politica e sociale. Le posizioni si sono polarizzate, con chi sostiene la libertà di scelta e chi difende la vita umana. Le recenti decisioni della Corte Costituzionale hanno riaperto il dibattito.

Maniero da Saviano: «Ho ancora dei quadri di valore»
Il giornalista e scrittore Roberto Saviano ha espresso il suo parere su Maniero da Saviano, sostenendo che ha ancora dei quadri di valore. Saviano ha criticato l'operato di Maniero da Saviano, ma ha riconosciuto che ha ancora delle qualità che lo rendono un professionista serio.

Giornalisti/La lista di Di Battista

Io «libero» scrivo sul manifesto che i 5 Stelle vogliono chiudere

ALBERTO NEGRI

Il colleghi con la loro impermeabile ironia telefonano sghignazzando. Sulle prime ho pensato a uno scherzo, a un errore di stampa o a un caso di omonimia. Scopro così che Di Battista, con cui ho parlato una sola volta e al telefono di Libia due anni fa, mi inserisce tra i giornalisti «buoni» ma forse non tra i buoni giornalisti. Grazie, ma alla mia età posso farne a meno. Non mi piacciono le liste e ancora meno gli epiteti usati dai Cinquestelle nei confronti della cate-

goria. L'unico conforto è che tutto finirà presto nel dimenticatoio delle polemiche inutili. Passiamo allora alle notizie vere. Con il taglio voluto dai Cinquestelle dei contributi pubblici all'editoria delle cooperative, *il manifesto*, giornale certo non ricco dove io scrivo - citato da Di Battista come «libero» giornalista - rischia di chiudere. Insomma secondo lui sono «libero» di andare a spasso come tanti altri giornalisti, visto che questo è l'unico quotidiano che si è fatto avanti seria-

mente per cercare la mia collaborazione.

Il movimento dice di volere un'editoria sganciata da gruppi economici, finanziari. Io posso anche smettere di scrivere e non cambia niente al mondo. Ma è così che si fa per avere un'editoria più libera?

In realtà i Cinquestelle denunciano una forte carenza non solo politica ma anche della conoscenza delle dinamiche nella stampa italiana.

— segue a pagina 14 —

— segue dalla prima —

Giornalisti

Io scrivo sul manifesto che i 5 Stelle vogliono chiudere

ALBERTO NEGRI

Su un punto mi preme soffermarmi. Ecco come funziona il giornalismo da noi, almeno sugli esteri. La politica estera e il mestiere di in-

viato di guerra che ho esercitato per 35 anni sono da noi assai marginali: giornali e tv sono ripiegate sull'ombelico italico da sempre. I posti migliori vengono riservati agli amici degli editori, dei politici e di qualche lobby, come quella che influenza le nomine sui corrispondenti in Israele. Chi è contro Israele o viaggia il mondo arabo e iraniano è un amico dei terroristi, quindi sospetto. Poi c'è la sudditanza nei confronti degli Usa: per

anni chi era contrario alla politica americana in Medio Oriente non scriveva editoriali e i suoi reportage erano relegati nella pagine interne. Emblematica la guerra in Iraq del 2003 in cui la stragrande maggioranza della stampa ha appoggiato la guerra senza neppure sapere dove fosse il Medio Oriente. In sintesi devi essere amico di Israele e degli Stati Uniti: come la maggior parte di coloro che hanno governato l'Italia in questi decenni, tranne

rare eccezioni. Chi non ha aderito o aderisce a questa visione è destinato ai margini. Questo esecutivo, dove si distingue il filonismo della Lega che fu preceduto da quello del Msi-An, di Berlusconi, del Pd, dei radicali e di una pletera di politicanti italici, mi pare che si allinei perfettamente con questa tradizione: un altro governo inutile, come ho scritto e detto anche ad alcuni esponenti dei Cinquestelle. Fine delle trasmissioni.





Ciclostile Non ne ha parlato nessuno (giuro)

ROTAFIXA

Mi rendo conto di partecipare al gioco voluto dai radicali, far parlare di loro, però due parole sul fallito referendum «trasporto pubblico romano» mi va di dirle. Prima i numeri: 16,4% di votanti, 74% per il sì, il resto per il no.

A chi non è del tutto sprovvisto di antenne politiche è apparso del tutto evidente che si trattasse di una chiamata alle urne strumentale: legittima, e magari si andasse a votare tutti i giorni, però strumentale. Immagino la riunione a via di Torre Argentina, o a casa di qualcuno di loro.

«Dobbiamo molestare la gestione di quei cialtroni del Campidoglio, come facciamo? Un referendum?». Aborto: fatto. Divorzio: fatto. Acqua: cavolo, lì ci hanno fregato, sono stati più bravi.

«Trovato: i rifiuti. Roma è piena di monnezza, non c'è chi non abbia il dente avvelenato». Il prin-

cipio è giusto e passa, però che fai, chiami i romani a parlare di rumenta? «Dài, fa schifo, puzza, abbiamo anche un'immagine da difendere e che facciamo, rovistiamo nei cassonetti?».

Sempre il trovatore di prima: «Be', c'è il trasporto pubblico. Ci sono in giro gli adesivi *Atac nun te merita*, stanno attaccati ai pali, tutti odiano Atac, prendiamocela con lei». Detto, fatto: via ai banchetti, volontari a costo zero, ti pare che non rimediamo firme.

Una volta raggiunte le firme inizia il martellamento su ogni giornale che tiri più di 100 copie: «Nessuno ne parla, ci stanno boicottando», e via a parlarne, ché neanche il social media manager di Salvini è così efficace. Nelle ultime due settimane agli aperitivi non si parlava d'altro, ma - *absit iniuria verbis* - persino sulle banchine della metro che frequento non spesso ma regolarmente. Ne ho sentito parlare persino sul

664 che porta a casa dei miei genitori. In che termini? «Nessuno ne parla, ti rendi conto?», e giù a parlarne, manco fossero vaccini.

C'è un alimentari - a Roma si dice pizzicarolo - qui sotto casa dove noi indigeni usiamo incontrarci a fine giornata. «Nessuno ne parla, ma ti rendi conto?», per l'ennesima volta. Finalmente mi scoccio e faccio un richiamo generale: «Oh, ma voi sapete del referendum?». Il 100% dei sì, una ventina scarsa di persone. Non chiedo le intenzioni di voto e mi ritengo soddisfatto. Però si volta uno, masticando un panino e bofonchia «ma è consultivo, tempo perso». Un'altra, col bicchiere in mano: «E' una fregatura, arriva il privato e aumenta il biglietto con gli stessi autobus».

Nelle ultime settimane a Roma - calcio a parte - non si parlava d'altro. Ma a votare non ci è andato nessuno.

Nota a margine 1: il capo radi-

cale, in un giorno in cui sembrava che le cose gli stessero andando bene, proclama «se raggiungiamo il quorum potrei candidarmi a sindaco». Voce dal sen fuggita. Nota 2: una decina di società sarebbero interessate al business: diverse italiane (una nazionale, le altre locali), almeno due estere (francese e anglo tedesca). Nota 3: il possibile bando andava spaccettato in vari lotti; immagino che in periferia sarebbero andati deserti (e infatti in periferia i votanti erano lo 0 virgola), tutti si sarebbero avventati sul centro città, il vero affare.

Sui miei canali social tutto un litigare. Uno ha scritto: «Il tpl è un servizio che il pubblico esercita anche in perdita perché i ritorni positivi (socialità, sanità, decongestionamento delle strade) sono un guadagno non a bilancio. Il privato se ne frega perché non ci guadagna, e se va male ciuccia dalla mammella pubblica».



Tensione al Senato**I quindici ribelli
che agitano M5S
oggi via De Falco**

Marco Conti

Se il primo che salta nella «testuggine romana» è un capitano di fregata, qualcosa non funziona più nel M5S. *A pag. 6***Le tensioni gialloverdi****Torna il condono per Ischia
M5S frena sulle espulsioni:
a rischio i numeri in Senato****► Ripristinata la sanatoria nel dl Genova ► Solo 6 voti di maggioranza ma niente grazie all'aiuto di FI. Oggi il via libera finale fiducia: i grillini temono il soccorso di FdI****LE STRATEGIE**

ROMA Se il primo che salta nella «testuggine romana» è un capitano di fregata, è probabile che qualcosa non funzioni più nel M5S. A chiederselo ormai sono gli stessi colleghi del senatore Gregorio De Falco che rischia di essere il primo epurato della legislatura dopo quelli persi durante la campagna elettorale. Stavolta però non si tratta di bonifici mancanti, ma di un Movimento che, soprattutto a Palazzo Madama, rischia di perdere qualche altro petalo sotto i colpi di un alleato, la Lega, che fa di tutto per rendere indigeste le votazioni al gruppo grillino.

LA RAZZA

Dopo il blitz in Commissione

il condono edilizio a Ischia - modello Nicolazzi - è al sicuro. Nell'aula del Senato l'apporto che Forza Italia dà, lasciando libertà di coscienza, non è decisivo ma tranquillizza persino il ministro Fraccaro. Con il condono diventerà oggi legge anche il decreto Genova che arriva a tre mesi dal crollo del ponte Morandi e lascia nel gruppo pentastellato di palazzo Madama altrettante macerie. A cui si aggiungono quelle prodotte ieri dall'elezione della leghista Stefania Pucciarelli, attualmente sotto processo per istigazione razziale, presidente della Commissione Diritti Umani del Senato. D'altra parte il quanto mai insidioso alleato ha sottoposto al capogruppo pentastellato Stefano Patuanelli la scelta tra la "padella" Pillon e la "brace", Pucciarelli. Malgrado il pressing per Emma Bonino dell'ala che risponde a Roberto Fico, all'inventore dell'emenda-

mento "quasi-vax" dell'«obbligo flessibile» non è stato difficile chinarsi. «Canne al vento», fa notare Filippo Sensi (Pd) anche i grillini che a Montecitorio, in commissione Affari Europei, votano una sanatoria sulle sanzioni alle fatture elettroniche voluta dal Carroccio.

IL CAMBIO

Malgrado le minacce e gli ultimatum ai cinque senatori dissidenti, Grillo e Casaleggio consigliano prudenza a Luigi Di Maio. Sulla carta la maggioranza ha a palazzo Madama sei senatori di vantaggio. Tanti per evitare una fine anticipata della legislatura, ma pochi per permettersi espulsioni e scongiurare striscianti cambi di maggioranza che, oltretutto, la Lega non disdegnerebbe. D'altra parte FdI, partito di Giorgia Meloni, è sul pianerottolo di palazzo Chigi sin dal giorno dell'arrivo di Giuseppe Conte. Ma una svolta del genere rischia

di mandare in frantumi un Movimento che già fatica a mandargli la linea impressa dal Carroccio sulla sicurezza, come sull'immigrazione, la prescrizione, le

LA GHIGLIOTTINA DEI DUE MANDATI LEGA LE MANI AL CAPO GRILLINO: IERI IL NUOVO NO DI VELTRONI A INTESE

grandi opere e persino sui rapporti da tenere con Bruxelles. Ed è per questo che alla fine Di Maio ha evitato di mettere la fiducia sul decreto Genova. Il rischio era quello di portare a casa il provvedimento, condono compreso,

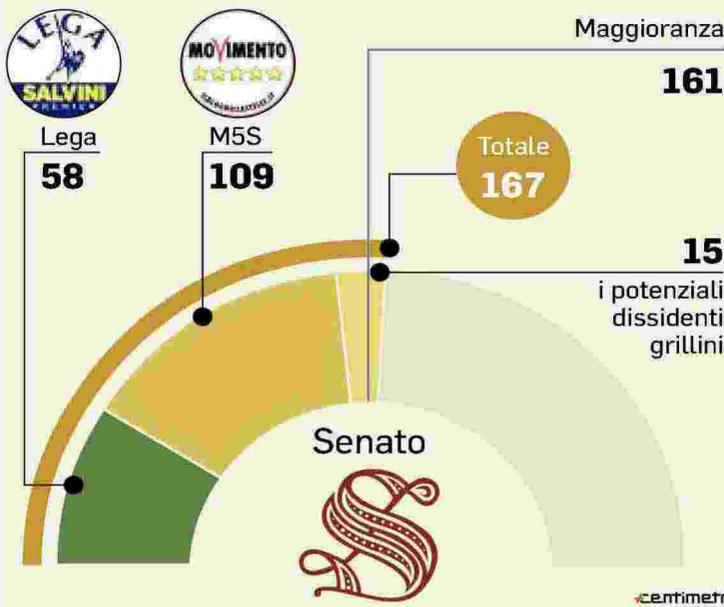
grazie ai voti di FdI e magari di qualcuno dei sei senatori campani che ieri hanno protestato con la capogruppo Bernini per il blitz del giorno prima organizzato da FI con il Pd. Meglio quindi soprassedere o comunque limitare al massimo le espulsioni nella speranza che qualcuno si dimetta come auspica - senza contarci troppo - il sottosegretario Stefano Buffagni. Matteo Salvini osserva dalla finestra lo spettacolo offerto dal M5S, guardandosi bene dall'intervenire in casa altrui, ma continua a tenere alta l'asticella che indebolisce Di Maio e lo rende viepiù prigioniero di un alleato che di fatto continua a disporre di due forni: quello con il M5S e quello per ora chiuso con FI e FdI. Mentre il M5S, complice la ghigliottina del "due mandati e poi a casa", continua a non ave-

re alternative. Il Pd, ieri anche con Walter Veltroni, continua infatti a dire «no» ad intese con il M5S gelando le residue speranze della senatrice Nugnes e della componente più ortodossa, legata a Roberto Fico, che frema per lo slittamento a destra del M5S.

Ovviamente le difficoltà di Di Maio e del M5S, si riflettono nell'azione di governo che risulta o bloccata su alcune questioni (vedi la vicenda della nomine Consob), o ferma a equilibri che nessuno dei due leader intende rimettere in discussione malgrado le pressioni interne e esterne all'esecutivo. La manovra di Bilancio, con il suo 2,4% di deficit e l'1,5% di crescita, rientra tra queste ultime e il ministro Tria sembra essersi arreso. Almeno per ora.

Marco Conti

I gialloverdi a Palazzo Madama



L'ANALISI

La Raggi arriverà a fine mandato

L'assoluzione della sindaca di Roma, **Virginia Raggi**, a parte il merito giudiziario (e ci sarebbe molto da dire, compreso un rilievo, generale, sull'atteggiamento indulgente della «magistratura» nei confronti dei 5Stelle), fornisce agli italiani e ai romani un elemento di quasi-cerchezza: arriverà a fine mandato. La constatazione non è gradita dai vertici del partito, costretti a scommettere sulla Raggi e sulla sua improbabile capacità di trasformare un'amministrazione disastrosa in una amministrazione efficiente e virtuosa. Lo è invece dagli altri, a cominciare da Salvini che su Roma ripone molte speranze, per una candidatura vincente, per finire alla sinistra, oggi in difficoltà epocali, domani, tra due anni e mezzo, chissà.

Il referendum romano sulla privatizzazione dell'Atac è stato un altro dei colpi tafazziani dei radicali. Un partito storico che reca la storica responsabilità di avere svaccato l'istituto del referendum, ricorrendoci spesso, tanto spesso da stancare quello che era il popolo più votante del continente europeo, gli italiani. Il flop referendario non rafforza

DI DOMENICO CACOPARDO

Virginia Raggi: i romani hanno capito il giochetto, giacché

anche se ci fosse stato il successo, non ne conseguiva, per il comune (come fu per lo Stato sulla privatizzazione della Rai o sulla responsabilità civile dei magistrati), un reale obbligo di attuazione. Almeno nei termini immaginati dagli amici radicali, alla ricerca, sempre, di visibilità, più che di soluzioni politiche.

Se il governo deciderà di investire soldi su Roma (come richiede la sindaca) ciò non risolverà alcun problema, ma confermerà l'insuperabile inefficienza di un sistema di governo fatto da teorici (e pratici) del non-fare, del «No» eletto a paradigma politico. Il dilemma è sempre lo

Ma non saprà rendere virtuosa la sua amm.ne

stesso: avere i soldi e non riuscire a spenderli; non avere i soldi e accusare il governo (amico) di diserzione. Giorni fa, abbiamo scritto della scacchiera Italia e delle mosse dei giocatori. Ecco nella scacchiera nazionale, Roma è una casella nera, il buco che ha già inghiottito una parte del credito che gli italiani avevano dato al movimento di Grillo. E che continuerà a inghiottirlo, almeno sino alle prossime elezioni comunali.

www.cacopardo.it

IMPROVE YOUR ENGLISH

Raggi will complete her term

The acquittal of the mayor of Rome, **Virginia Raggi**, apart from the judicial matter (and there would be much to say, including an overall - emphasis on the indulgent attitude of the «judiciary» towards 5Stelle), provides Italians and Romans with an element of near-certainty: she will complete her term of office. This observation is not appreciated by the leaders of her party, forced to bet on Raggi and her doubtful ability to turn a catastrophic administration into an efficient and virtuous one. Conversely, it is so by the others starting with Salvini, who has much hope on Rome - for a winning nomination -, and ending with the Left, today in epochal difficulties, and tomorrow - in two and a half years - who knows.

The Roman referendum on the privatization of ATAC was another of the masochistic blows by radicals - a historical party that bears the historical responsibility of having deprived the institute of the referendum, resorting to it so frequently to tire out the one who used to be the largest people of active voters in the European continent, the Italians. The referendum flop does not strengthen Virginia Raggi: Romans understood the

trick, since even if it had been a success, it would not have been followed by a real obligation for the municipality (as it was for the State on the privatization of RAI or on civil liability of magistrates) to implement it. At least not in the terms imagined by our dear Radicals, always looking for visibility rather than political solutions.

If the government decides to invest money on Rome (as asked by its mayor) this will not solve any problem, but will confirm the unbeatable inefficiency of a system of government made by theorists (and experts) of non-doing,

of the «No» elected as a political paradigm. The dilemma is always the same: having the money and not being able to spend it; not hav-

ing the money and accusing the (friendly) government of desertion. A few days ago, we wrote about the Italian chessboard and its players' moves. Here, in the national chessboard, Rome is a black box, the hole that has already swallowed part of the credit Italians had given to Grillo's movement. And that will continue to swallow it, at least until the next municipal elections.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Giorgia Crespi

But will not be able to make her administration virtuous



Polemiche sulla nomina a presidente della leghista Pucciarelli
Imbarazzo M5S che la vota. Lei: "Il burqa non lo usano mica i cristiani!"

La leghista alla commissione diritti "Migranti nei forni? Era solo un like"

COLLOQUIO

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È bello lungo l'elenco delle esternazioni grazie alle quali Stefania Pucciarelli si è conquistata il titolo di presidente della Commissione diritti umani: gay, rom, immigrati. La senatrice leghista ha una certa predilezione per le minoranze, trattate a ceffoni via social ripetutamente, sin da quando si propose da giovane promessa

leghista dalla sua Sarzana. Pucciarelli risponde a tarda sera - qualche minuto, prima di chiudere brutalmente la telefonata - dopo che per tutto il giorno è montata la polemica nata dallo sgomento delle opposizioni di fronte alla nomina che la incorona al posto che per anni è stato di Luigi Manconi, paladino dei diritti umani. «Un'esperta del settore» twitta sarcastico il dem Emanuele Fiano. «Un altro passo verso una deriva culturale e politica» risponde l'ex presidente della

Camera, Laura Boldrini. Il responsabile Diritti civili del Pd, Sergio Lo Giudice: «M5S e Lega affidano il compito di vigilare sulla violazione delle libertà fondamentali a chi quelle libertà vorrebbe distruggerle, indagata per istigazione all'odio razziale». Anche tra le associazioni è tanto lo stupore, anche perché la nomina segue a quella mai digerita di ministro della Famiglia dell'ultradizionalista Lorenzo Fontana: «Disgustoso» attacca Aurelio Mancuso di Equality Italia.



STEFANIA PUCCIARELLI
SENATRICE DELLA LEGA

Contro i rom finalmente le ruspe. Il gay pride? Carnevale meno serio

I grillini, imbarazzati per aver sostenuto la sua nomina, si nascondono dietro indiscrezioni: «La Lega ha proposto il suo nome provocatoriamente come vendetta perché ci siamo oppo-

sti al ddl Pillon (sull'affido condiviso, ndr)».

Il web, implacabile, fa riemergere il diario della senatrice. Quando liquidò il pride toscano come una carnevalata meno seria; quando appena dieci giorni fa esaltò le ruspe contro i campi rom e soprattutto quando mise un like a un post che evocava i forni contro i migranti. Pucciarelli si beccò una denuncia. «Che delusione»...Prego? «Abbiamo tanti problemi eppure si parla di un caso chiuso da tempo, con un'archiviazione». Condivise quel post però. «Non lo avevo letto bene, infatti ne ho preso le distanze. Era solo un like a un commento di una persona che conoscevo e faceva volontariato con me. Consegnavamo pacchi alimentari, anche a molti immigrati. Mi sono dissociata, fu un errore di superficialità». Al suo posto era stata proposta Emma Bonino: ma lei davvero sente di avere le competenze

per questa presidenza? «Ogni eletto ha alle spalle un partito con la propria storia, tutti potremmo essere agli occhi degli altri non idonei. Sarò garante di un dialogo democratico». Appena nominata ha citato Asia Bibi e solo le persecuzioni dei cristiani: «Ognuno ha i propri temi...». È andata con il burqa in consiglio regionale in Liguria: «Era per denunciare che anche in Italia ci sono donne prigioniere. E non sono i cristiani che fanno indossare la burqa». Nemmeno tutti i musulmani... Le domande iniziano a innervosire la senatrice, che evade le risposte. Moschee: da leghista ci ha fatto campagne contro: «Valuteremo la questione». Rom: «Voglio difendere i diritti dei bambini che vivono in condizioni igieniche pessime». Userebbe le ruspe? «Lo so cosa mi vuole far dire». Lo ha già detto, in realtà: «Buona serata». —

© DI FANTO ALFONSO DIRITTI RISERVATI

